

I due esploratori della "nuova" genetica

"Né Dio né genoma", il libro di Kupiec e Sonigo che ha scosso la Francia

FABIO
CASTRIOTA*

Nel panorama culturale e scientifico italiano, irrompe, a quasi dieci anni dalla sua pubblicazione in Francia, un libro molto interessante che, come ricorda nel sottotitolo "Per una nuova teoria dell'eredità", tiene aperto un dibattito forse tralasciato in Italia (sempre alle prese con una ricerca in affanno per i rarefatti stanziamenti di una politica assente e miope). Già dal titolo di quest'opera: *Né dio né genoma* (Edizioni Elèuthera), così suggestivo, s'intuisce come gli autori ci porteranno in un territorio, un regno di mezzo, dove, per muoverci, avremo bisogno di rinunciare a molte delle nostre rassicuranti certezze, per approdare ad una visione nuova non solo della biologia.

Un viaggio dove s'intersecano riflessioni filosofiche e dati scientifici ricavati dalle più recenti intuizioni in campo genetico, medico e della biologia molecolare. Gli autori sono due ricercatori di fama internazionale: Jean-Jacques Kupiec (specialista di biologia molecolare ed epistemologia, ricercatore al Centre Cavailles dell'Ecole Normale Supérieure di Parigi, studioso dei concetti di evoluzione ereditati da Darwin alla luce del determinismo e del probabilismo) e Pierre Sonigo (medico e biologo, direttore di ricerca all'Inserim di Parigi e del laboratorio Genetique des virus all'Institut Cochin, specializzato in biologia molecolare, pioniere dell'identificazione del virus dell'Aids).

Il punto forte, l'idea centrale, delle

considerazioni di questi due ricercatori, a cui arriviamo progressivamente, è che il programma genetico (così rassicurante nelle sue recenti formulazioni) rischia di essere e d'imporsi come una versione contemporanea della tradizionale creazione divina, contro la quale la visione laico-scientifica ha intessuto per secoli un confronto tenace. Nella prima parte del libro, si analizzano i due punti di vista centrali nella storia dell'evoluzione: il modello lamarkiano (istruitivo) e quello darwiniano (del caso-selezione), sottolineando come proprio quest'ultimo sia concettualmente analogo ai modelli ora prevalenti in immunologia e nelle neuroscienze. Segue il primo di vari riferimenti filosofici che riescono, con grande efficacia e suggestione, a farci cogliere non solo l'attualità del pensiero classico, ma anche

come e quanto i presupposti esistenziali di quelle riflessioni siano tutt'ora in gioco quando ci confrontiamo con i più recenti apporti scientifici.

In quest'ottica il modello "istruitivo" ripropone l'approccio platonico e poi aristotelico (secondo la logica che ciò che esiste è "costruito" secondo un modello a priori), mentre l'approccio del "caso-selezione" si rifà ad un pensiero (che arriva fino ad Eraclito) che vede nell'essere vitale il risultato temporaneo del solo movimento della materia. Da qui in poi il tentativo degli autori è di prospettare una nuova teoria che, interrogandosi sulla natura intima del pensiero darwiniano, collegato alle più recenti ipotesi genetiche, ed alla sua applicazione all'intera biologia, approdi ad una visione in

cui la libertà evolutiva possa prendere il posto del determinismo.

Storicamente il punto di passaggio chiave che ha aperto il pensiero darwiniano verso una visione rivoluzionaria, viene individuato dagli autori nella riformulazione del concetto di specie come prototipo. La credenza aprioristica della sua esistenza appartiene ad un'idealizzazione del mondo e non alla sua realtà. Il rischio di una sua reintroduzione da parte della genetica non procede inoltre da una dimostrazione sperimentale, ma da un punto di vista a priori. Optando per il realismo della specie si rischia di riadottare perciò tutte quelle nozioni implicite nella metafisica aristotelica, annullando le conquiste del moderno pensiero scientifico. La rivoluzione copernicana in biologia finisce così per abortire, derivandone diverse contraddizioni che ne ipotecano lo sviluppo. Lo sforzo sarà quello di trascendere questa questione, tramite un approccio non fondato sul concetto di specificità. Questa nuova teoria (i cui concetti di base vengono illustrati nella seconda parte del libro) viene denominata della "libertà biologica", in quanto, al contrario del determinismo genetico, è fondata sulla libertà molecolare, aperta al campo del possibile. Questo modello predice l'esistenza di diverse strutture realizzabili a partire da un solo genoma, ognuna delle quali può essere selezionata dall'ambiente appropriato.

Come dice il titolo, il genoma non viene più assimilato ad una sorta di dio (un demiurgo "accessibile" fantasticato da una certa genetica) che sviluppa i diversi fenotipi viventi, partendo da un modello di base, mentre l'ambiente recupera darwinianamente la sua centralità

come stabilizzatore di quelle diverse strutture che il genoma induce, secondo le leggi del caso e delle mutazioni. Freud ricordava come Copernico prima e Darwin poi abbiano in qualche modo detronizzato l'uomo da una posizione centrale nella visione del creato, in un certo senso anche quest'opera che sottolinea l'importanza della libertà evolutiva, contrapposta ad un rigido determinismo genetico, finisce per rimandarci un'idea analoga circa il modo di sentire il nostro psichosoma: «Noi non siamo né il centro, né la finalità del nostro organismo, ma solo una società decentrata di cellule».

**Psichiatra, membro ordinario Sipi*

